

I ipotesi di riforma del premier: ritirarsi in anticipo in cambio di una riduzione dell'assegno "di 20, 30 o 40 euro"

Renzi: cambieremo la Fornero

“In pensione due-tre anni prima”

Definiti i rimborsi per 3,7 milioni di persone: vanno da 278 a 750 euro

■ In agosto un bonus tra 278 e 750 euro, a settembre il ritocco della rivalutazione mensile. Ecco il decreto sulle pensioni (escluso chi prende oltre 2.800 euro). Ma la vera novità è che Renzi ha ipotizzato di cambiare la riforma Fornero perché sia possibile andare in pensione a soli 61 anni. **Barbera, Bertini**

e **Giovannini** ALLE PAGINE 2 E 3

La vera partita è cambiare la “Fornero” per potersi ritirare prima dal lavoro

“Se una donna a 62 anni preferisce stare col nipotino rinunciando a 30 euro, perché no?”

Retrosceena

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

In pochi ci hanno badato; del resto l'attenzione generale era concentrata sulla patata «rovente» del decreto legge sui rimborsi. Ma ieri nella sua conferenza stampa il premier Renzi ha annunciato una cosa importante: una riforma della riforma delle pensioni di Elsa Fornero. Per la precisione, Renzi per la prima volta ha detto di essere intenzionato a rendere aggirabili le rigidissime barriere che oggi obbligano un lavoratore che vuole andare in pensione a dover aspettare (ci sono eccezioni, però) di avere 66 anni e 3 mesi e almeno 20 anni di contributi. Oppure di aver maturato almeno 42 anni e mezzo di contributi (che non sono poca cosa) indipendentemente dall'età anagrafica. A sentire il premier, si potrà perfino andare in pensione a soli 61 anni di età; e per giunta

perdendo solo qualche decina di euro al mese sull'assegno previdenziale atteso.

Ieri così a un certo punto Renzi ha raccontato l'apologo della «nonna e del nipotino» per spiegare la sua intenzione di inserire una novità nella prossima Legge di Stabilità e affrontare «la grande questione delle pensioni». «Se una donna a 61, 62 o 63 anni ha spiegato - vuole andare in pensione due o tre anni prima, rinunciando a 20-30-40 euro, per godersi il nipote anziché dover pagare 600 euro la baby sitter, bisognerà trovare le modalità per cui, sempre con attenzione ai denari, si possa permettere a questa nonna di andarsi a godere il nipotino. Le normative del passato sono intervenute in modo troppo rigido».

Sarebbe certo un cambiamento notevolissimo. Verrebbe accolto con entusiasmo da tanti cittadini, desiderosi di smettere di lavorare prima del tempo. Dai sindacati, alle prese con situazioni di crisi. Dalle imprese, che potrebbero liberarsi di manodopera

«anziana», stanca, e ancora dotata di articolo 18. Si chiuderebbe una volta per sempre anche il delicato problema degli «esodati».

Di sicuro non mancherebbero i consensi in Parlamento: «Le parole del premier Renzi sull'eccesso di rigidità nelle attuali norme pensionistiche, è musica per le nostre orecchie», afferma Cesare **Damiano**, sinistra Pd «responsabile», presidente della Commissione Lavoro della Camera. D'accordo anche il Nuovo Centrodestra, che con il presidente della «Lavoro» del Senato Maurizio Sacconi però ribadisce il «niet» del suo partito a ogni «progetto di ricalcolo delle pensioni già erogate o prossime a liquidazione». Ovvero, quelli ipotizzati dal presidente dell'Inps Tito Boeri per le «pensioni d'oro» o per quelle erogate con regole molto più vantaggiose di quelle normali.

Si fa però fatica a capire come l'idea di Renzi potrebbe essere attuata senza grandi penalizzazioni per i potenziali pensionati, e allo stesso tempo, senza colpire i conti previdenziali prima e pubblici poi.

C'è una ragione, infatti, se di «flessibilità pensionistica» se ne parla tantissimo da anni, ma si fatica a realizzarla: costa tantissimo. Il premier ha parlato di un taglio della pensione di «20-40 euro» al mese. Ma secondo quanto prevede il progetto di legge **Damiano-Baretta** (Pd) (che inserisce a partire dai 62 anni di età una penalizzazione del 2% per ogni anno di anticipo, e dà un premio per chi ritarda), la «nonna» su una pensione da 1000 euro incassata a 61 anziché a 66 anni dovrebbe perderne almeno 100. E secondo la Ragioneria generale, in ogni caso per lo Stato ci sarebbe un maggior onere di 5 miliardi l'anno. Se il taglio invece fosse proporzionale, o «attualmente equivalente» (ovvero, senza far perdere soldi all'Era-rio) la riduzione dell'assegno per chi vuole andare in pensione prima della data fatidica imposta dalla riforma Fornero sarebbe molto più alto. Avremmo pensionati «giovani» poveri, che resterebbero tali per tanti anni. Come spiega un grande esperto di pensioni come Giuliano Cazzola, «a metà secolo ci

saranno più over 80enni che ragazzi con meno di 14 anni».

E c'è un'altra complicazione sulla strada della «pensione flessibile»: la contabilità euro-

pea. Anche pareggiando esattamente il maggior costo derivante dalle spese per pensioni anticipare con il risparmio de-

rivante dal taglio degli assegni previdenziali, le regole europee purtroppo sono «ottuse»: considerano sul bilancio dell'anno

solo la maggiore spesa generata dalla fuga di massa dei lavoratori verso la pensione. Insomma: magari il premier ha un asso nella manica; ma la strada è davvero strettissima.

Allo studio

Il premier Renzi ha intenzione di rivedere la riforma Fornero. L'età della pensione per uomini e donne potrebbe essere anticipata di qualche anno in cambio di assegni più bassi



Legge Fornero

Che cosa è e come funziona

66

anni e tre mesi
Secondo la legge Fornero è l'età per il 2014-2015 in cui gli uomini possono ritirarsi dal lavoro. Per le donne è 63 anni e 9 mesi

42

anni e 6 mesi
Sono gli anni di contributi versati che servono agli uomini adesso per ritirarsi dal lavoro e usufruire della pensione di anzianità

È la riforma delle pensioni, varata dal governo Monti nel 2011 col decreto salva-Italia e porta il nome dell'allora ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Per limitare la spesa previdenziale è stato deciso di allungare l'età pensionabile con scaglioni fino al 2035. Per esempio per il 2014-2015 nel privato gli uomini possono ritirarsi dal lavoro a 66 anni e tre mesi, le donne a 63 anni e 9 mesi. Nel pubblico invece l'età è 66 anni e tre mesi sia per gli uomini che per le donne. La pensione di anzianità prevede invece per gli uomini 42 anni e 6 mesi di contributi versati, per le donne 41 anni e 6 mesi.

